

La Sicilia 1 Giugno 2000

La sentenza Andreotti resta fuori

PALERMO - Mentre si avvia alla conclusione il processo per concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Corrado Carnevale - i giudici entreranno in camera di consiglio la prossima settimana - la difesa del magistrato punta sul fatto che «nessun accenno al senatore Giulio Andreotti sia stato presente nella requisitoria dei pubblici ministeri». «Eppure - sostiene l'avvocato Salvino Mondello, genero e difensore dell'imputato - si era detto che l'ex presidente del Consiglio sarebbe stato uno dei canali politici utilizzati da Cosa Nostra per influire sulle decisioni del giudice Carnevale».

Una cosa è certa: nel processo a carico dell'ex presidente della prima sezione della Corte di Cassazione non sarà utilizzata per la decisione la sentenza assolutoria nei confronti di Giulio Andreotti. La difesa ha chiesto alla sesta sezione del Tribunale presieduta da Giuseppe Rizzo di acquisirla al fascicolo del dibattimento. Ferma è stata l'opposizione del Pm Gaetano Paci, che rappresenta la pubblica accusa con i colleghi Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato. Il collegio ha rigettato la richiesta del difensore, motivando la decisione con la constatazione che si tratta di una sentenza di primo grado, quindi non definitiva.

Intanto, è proseguita l'arringa dell'avvocato Mondello, sul tema, appunto, del «canale Andreotti».

«L'accusa aveva tentato di accreditare questa tesi - ha detto - soprattutto attraverso i rapporti con gli ex esattori Nino e Ignazio Salvo. Ma sui cugini Salvo ci sono ben undici sentenze emesse tra l'86 al '91 dalla prima sezione della Cassazione, presieduta da Carnevale, che rigettano ricorsi a favore degli esattori riguardanti la libertà o questioni patrimoniali. Allora - ha proseguito - se i Salvo non riuscivano ad "aggiustare" nemmeno i processi che li riguardavano, come facevano ad "aggiustare" quelli che non li riguardavano affatto?».

Il penalista - che assiste l'imputato insieme agli avvocati Alessandro e Raffaele Bonsignore - ha anche contestato la ricostruzione dell'accusa secondo la quale «Ci sarebbero stati quarant'anni di connivenza della Democrazia cristiana con la mafia e solo dal '91 Andreotti, non potendo più farne a meno, avrebbe promosso provvedimenti legislativi di contrasto a Cosa Nostra». Secondo la difesa, «è solo dalle prove concrete che bisogna giudicare, e Andreotti quei provvedimenti li ha avviati».

Raffaella Catalano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS